

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

VOCE della COMUNITÀ

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXII n. 5

MAGGIO 2022



INDICE

Editoriale

Il meraviglioso circolo virtuoso dell'amore p. 3

Catechesi smart

Lo Spirito Santo p. 5

Vita della Chiesa

Charles Foucauld p. 8

Essere e costruire la comunità credente p. 10

Cammino dei gruppi

Nazareth: rendere normale l'amore p. 11

Ascolto, preghiera, condivisione... vivere la gioia! p. 13

Spazio AC

La sartoria della pace p. 14

È tempo di... p. 16

Modelli di Santità

San Filippo Neri p. 17

Uno sguardo sul mondo

Migrantes p. 20

Lecture consigliate p. 22

Umore e svago

p. 24

Foto: vari siti web

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

Direttore responsabile: Don Giovanni d'Arienzo

Comitato di redazione:

Rosa di Padova

Raffaella Salcuni

Guglielmo Ferosi

Angela Picaro

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

EDITORIALE

di Angela Picaro



IL MERAVIGLIOSO CIRCOLO VIRTUOSO DELL'AMORE

Nell'imminenza della Passione, quando Giuda abbandona il gruppo per tradirlo, Gesù vede la sua glorificazione e lascia ai suoi discepoli un testamento spirituale con un comandamento nuovo: l'amore. Ne indica anche la misura: senza limiti cioè come Lui stesso ama. Non si tratta di un'esortazione, possiamo anche dire socio antropologica, a trattare gli altri come se stessi per stabilire una sorta di pace sociale, bensì di un invito all'amore infinito che arriva al sacrificio della propria vita, quello stesso amore di cui lui è capace. Non è nemmeno un comando fine a se stesso, ma piuttosto attenzione, cura verso la creatura che solo nell'amore trova la sua ragion d'essere e, di conseguenza, la sua felicità.

Amare è scopo della vita dell'uomo e sua essenza. Egli è fatto a immagine di Dio che è Amore illimitato e solo amando, trova la ragione del suo passaggio esistenziale. Evidentemente, esercitando la sua libertà, la creatura ha conosciuto il peccato e la morte, ma un Padre non può abbandonare i figli ad un destino di disperazione e, attraverso il sacrificio di Cristo, le ha restituito la perdita dignità e la figliolanza divina, inserendola nel meraviglioso circuito d'amore prodotto dallo Spirito Santo. È l'amore che ci divinizza e ci fa entrare nel mistero della Trinità.

Ovviamente bisogna intendersi sull'idea di amore che abbiamo. Sicuramente l'amore di



cui parla Gesù, non è quello sentimentale e gossipparo da salotto televisivo dove spesso, lo si confonde con l'emozione del momento nel migliore dei casi, spesso con l'istinto di possesso. Non è nemmeno un'autogratificante e autoreferenziale servizio, condizionato e funzionale ai propri interessi, che spesso viene interpretato come carità. Quello che invece Gesù propone per ritrovare l'essenza vera dell'umanità, è l'amore puro e universale, che ci rende fratelli perché ci dà la consapevolezza di avere un Padre unico, che è esente da orgoglio, invidia, superbia ma capace di scusare tutto, credere tutto, sperare tutto, sopportare tutto. È l'amore che ci rende santi e perfetti come Lui.

Diciamoci la verità, sul piano umano è un amore impossibile a causa della condizione di fragilità della carne e, se pretendiamo di farcela da soli, con la nostra debole forza di volontà, ci illudiamo e pecciamo ancora una volta, di orgoglio. È invece necessario che, come gli apostoli, ci affidiamo e crediamo in ciò che Gesù ha detto e promesso. Poco prima di

salire alla gloria del Padre, Egli promette lo Spirito Santo, l'unico in grado di introdurci nel mistero d'amore che avvolge il Padre e il Figlio e si irradia alla creatura.

È lo spirito Santo che ci dà la capacità di amare fino alla testimonianza estrema e al martirio. Senza lo Spirito siamo uomini più fragili, spesso sopraffatti dalla paura e dalla stanchezza, incapaci di comprendere il grande mistero dell'amore di Dio e della fratellanza umana. Solo lo Spirito è capace di trasformare la Babele dei nostri linguaggi umani, diversi e spesso incomprensibili, nella Pentecoste con l'unico linguaggio accessibile a tutti, perché basato sulla grammatica universale dell'Amore.

C'è, nella storia della salvezza, una figura iconica da contemplare per comprendere questo grande mistero ed è Maria che, dallo Spirito, è stata avvolta e trasformata nella Madre di Dio e degli uomini. Maria, donna del silenzio e dell'attesa, si è fidata e affidata a Dio aprendosi totalmente all'amore fecondo dello Spirito. È lei il nostro modello, è lei che ci può mostrare la forza dell'amore. Non ha proferito molte parole Maria nella sua vita, ma ne ha detta una che ha cambiato le sorti dell'umanità, il suo "Sì" incondizionato che ha segnato un nuovo corso. È stato l'amore a determinare la disponibilità di Maria al progetto di Dio, è stato l'amore trasformante, rigenerante, ricreatore la conseguenza di questa decisione libera della ragazza di Nazareth, che ha coinvolto l'Uomo in un meraviglioso circolo virtuoso.

Durante Il mese di maggio, per tradizione gesuitica, dedicato a Maria, abbiamo ancora una volta avuto l'occasione di meditare lo straordinario mistero di Maria, riscoprendo anche la bellissima preghiera del rosario a Lei ispirata. Ed è interessante ricordare che nel mese di maggio, che solitamente coincide con il tempo pasquale, la Liturgia ci fa meditare anche sullo Spirito Santo che tanta parte ha avuto nella nascita della Chiesa di cui Maria è stata resa Madre ai piedi della croce.

Dobbiamo far tesoro di queste opportunità che la liturgia ci offre in abbondanza per irrobustire la fede, corroborare la speranza, testimoniare l'Amore infinito di Dio, attraverso l'amore gratuito e totalizzante per tutti gli uomini.

Non viviamo tempi facili. La follia della guerra minaccia l'umanità intera. Affidiamoci e invociamo lo Spirito Santo, affinché ci insegni ad amare Dio e i fratelli, per ritrovare la nostra vera natura e vivere un nuovo Umanesimo che si nutra di valori fondamentali come la pace, la cultura, la giustizia, l'amore reciproco.



Lo Spirito Santo

Chi è lo Spirito Santo? Nel credo diciamo: è *Signore e dà la vita*: egli è veramente Dio, ha la stessa dignità del Padre e del Figlio.

È il grande dono del Cristo Risorto. È lui che apre il nostro cuore e la nostra mente alla fede. È la sorgente inesauribile della vita di Dio in noi. Lo Spirito Santo, quando prende dimora in noi, ci purifica, ci illumina, ci rinnova, ci trasforma. Il capitolo ottavo della lettera ai Romani spiega la vita dello Spirito: *“tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio...voi avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo Abbà padre”*. Allora lo Spirito porta in noi questa vita divina, la vita stessa di Dio; così il nostro rapporto con Dio diventa un rapporto di fiducia, di amore, di misericordia e di comunione.

Lo Spirito Santo è lo Spirito di Verità, è lui che ci guida alla Verità, come afferma il vangelo di Giovanni (Gv 16,13).

Ma dove la verità? Che cos'è la verità? Esiste la Verità? Il mondo è pieno di menzogne, non solo oggi ma da sempre; perciò quando Pilato ha chiesto a Gesù *“Dove la verità?”* non ha ricevuto nessuna risposta perché non ha potuto vedere la Verità che stava davanti ai suoi occhi. La Verità si incontra, la Verità è la persona di Gesù stesso che si riconosce grazie all'azione dello Spirito Santo, come ci insegna San Paolo: *“Nessuno può dire Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo”* (1cor12,3). Così si realizza la profezia di Ezechiele *“vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo...porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le*



mie leggi” (36,25-27).

È necessario pregare lo Spirito Santo ogni giorno, anzi sempre. Bisogna essere aperti al dialogo con Lui e invocarlo prima di fare qualsiasi attività mentale o manuale, affidarsi a lui ad ogni incontro.

Lo Spirito Santo è il dono il più grande che Dio ci ha fatto. È il dono fondamentale, indispensabile come il cibo, l'acqua e l'ossigeno per sopravvivere. È Lui che apre il nostro cuore alla presenza di Dio e lo attira in quel vortice di amore, che è il cuore stesso di Dio. Egli ci ricorda Gesù e lo rende presente a noi e in noi, altrimenti c'è il rischio di considerarlo come un semplice personaggio del passato. Nel-

lo Spirito tutto è vivificato.

Tra di noi ci sono delle persone che hanno fatto questa esperienza di accoglienza dello Spirito Santo; è una grazia incontrarle, sono loro stesse dei canali di questo Spirito. Sono testimoni umili che hanno cercato il vangelo, hanno mangiato il pane eucaristico, hanno servito i fratelli nel catechismo e nella carità.

Senza il fuoco dello Spirito le profezie si spengono, la tristezza soppianta la gioia, l'abitudine sostituisce l'amore, il servizio si trasforma in schiavitù.

In ciascuno di noi lo Spirito compone opere originali, perché non c'è un cristiano identico ad un altro.

Nel sacramento della confermazione Dio si prende cura della nostra vita in modo da plasmarci ad immagine del suo Figlio, per renderci capaci di amare come Lui.

Nel sacramento della cresima noi riceviamo i sette doni dello Spirito: la Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timore di Dio.

La Sapienza: è la grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi stessi di Dio; vedere il mondo, le situazioni della vita, i problemi con gli occhi di Dio e non secondo i nostri umori o la situazione del nostro cuore. Lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il calore di Dio.

L'Intelletto: è la grazia che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e della sua salvezza. Lo spiega bene san Paolo: *"quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per quelli che le amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito"* (1cor2,9-10).

Il consiglio: è il dono con cui lo Spirito Santo

rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. Ci vuole tanta preghiera per poter mettere da parte le nostre chiusure e la nostra logica disturbata da scelte egoistiche.

La Fortezza: il Signore viene sempre a sostenerci nella nostra debolezza con il dono della forza. Con questo dono lo Spirito libera il terreno del nostro cuore dal torpore, dalle incertezze, dai timori e da tanti impedimenti, in modo che la parola di Dio seminata in noi possa produrre frutti di gioia e di bontà.

Questo è il dono che sostiene i martiri per rendere testimonianza a Cristo, ma che sostiene anche il cristiano nel cammino quotidiano. Come dice san Paolo *"tutto posso in colui che mi dà la forza"* (Fil 4,13).

La Scienza: è un dono speciale che ci porta a cogliere attraverso il creato la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura; ci porta a scoprire come ogni cosa parla di Dio e del suo amore verso di noi. Questo dono ci pone in profonda sintonia con il Creatore e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo, lo sguardo di Colui che vede ogni cosa buona al momento della creazione, mettendo al vertice l'uomo come responsabile e custode del creato per curarlo con rispetto e gratitudine.

La Pietà: è il dono di un sincero culto e una vera adorazione a Dio che scaturisce dall'amore filiale con Lui; è un autentico spirito religioso che ci fa crescere nella comunione con il Signore e riversare questo amore nei fratelli. Noi non abbiamo ricevuto lo spirito di schiavi per adorare Dio con paura, ma quello di figli che ci fa vincere l'inquietudine, l'impazienza e ci dona pace, mitezza e certezza.

Il Timore di Dio: questo dono ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amo-

re, e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Lo Spirito ci infonde consolazione e pace; ci porta a riporre nelle mani di Dio le nostre preoccupazioni e le nostre attese; ci dà la certezza di essere avvolti dalla tenerezza e della protezione del Padre.

Il timore di Dio non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma fa di noi dei cristiani convinti, entusiasti.

Concludiamo con il salmo 34: *“questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li libera”*.

VITA DELLA CHIESA

CHARLES DE FOUCAULD, IL "FRATELLO UNIVERSALE", È SANTO

*Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.*

*Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.*

*Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.*

Questa è la preghiera più famosa di Charles de Foucauld tradotta in numerose lingue e musicata dai Gen Rosso. Anche Franco Battiato la recitava ogni mattina.

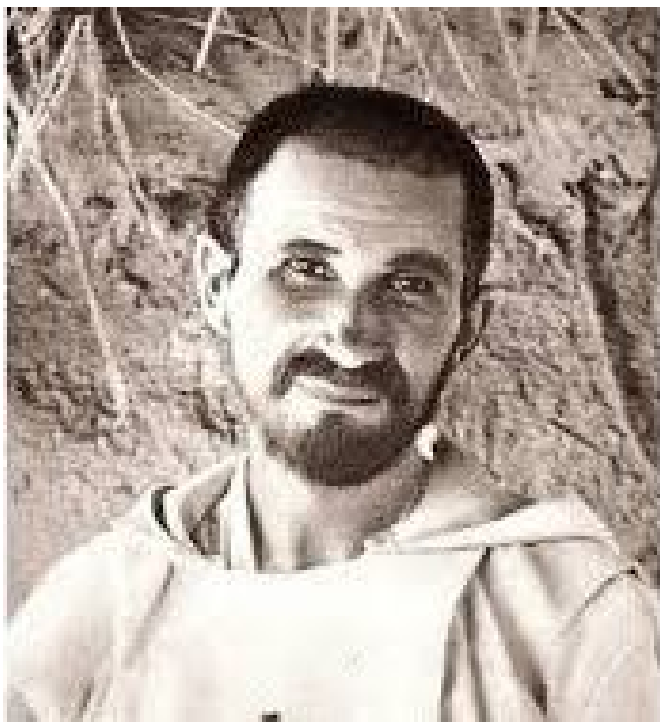
Charles de Foucauld la compose, insieme ad una serie di meditazioni dei Vangeli che fanno riferimento alla conversazione dell'anima con Dio, mentre si trovava nella Trappa di Akbés (Siria) (1890-1896),

Commentando Lc 23, 46 "Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio", de Foucauld scrisse: "Questa è l'ultima preghiera del nostro Maestro, del nostro Beneamato... Che possa essere la nostra... E che sia quella non

solo del nostro ultimo istante, ma di tutti i nostri momenti".

Fratel Charles De Foucauld, proclamato santo domenica 15 maggio scorso,

è una delle figure spirituali più affascinanti del Novecento che ha molto da dirci anche oggi a proposito di preghiera e di comunione fraterna.



Nacque a Strasburgo in Francia, il 15 settembre 1858 in una nobile famiglia. Rimasto orfano a 6 anni, venne cresciuto con sua sorella Marie dal nonno, che l'avviò alla carriera militare. Da adolescente si allontanò dalla fede. Ma quando intraprese una pericolosa esplorazione in Marocco nel 1883, la testimonianza della fede dei musulmani risvegliò in lui questo interrogativo: «Ma Dio, esiste?»: «Mio Dio, se esistete, fate che Vi cono-

sca», continuava a ripetersi.

Rientrato in Francia, chiese ad un sacerdote di aiutarlo. Sotto la guida di **don Huvelin ritrovò Dio a 28 anni nell'ottobre del 1886**. «Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo». Dedicherà tutto sé stesso alla conoscenza e all'imitazione del suo «*Beneamato Fratello e Signore Gesù*». **Ordinato sacerdote a 43 anni, nel 1901, nella diocesi di Viviers, si recò nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a Tamanrasset con i Tuaregs dell'Hoggar**. Passando lunghe ore in Adorazione di Gesù Eucarestia, leggendo, meditando, trascrivendo i Vangeli e la Bibbia.

Ecco il segreto della mia vita: ho perduto il mio cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa la mia debolezza».

Egli avvertì che quella vita semplice, ordinaria, per nulla eccezionale, era la stessa vissuta da Gesù nei suoi trent'anni a Nazareth. Questa sua intuizione aiuta anche noi, cristiani di oggi, a riscoprire il grande valore nascosto tra le pieghe della nostra quotidianità.

Charles comprende che proprio nei gesti semplici di ogni giorno possono germogliare l'a-

more, la cura, il senso profondo che Gesù vi ha donato vivendo per trent'anni come un uomo qualsiasi. Ogni gesto vissuto alla presenza di Dio diventa, per Charles, gesto d'amore, gesto d'incontro con Dio. **Charles ha voluto vivere con gli altri, in uno stile di vicinanza, bontà, fratellanza. Scriveva:**

«Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, mussulmani, ebrei e non credenti a guardarmi come loro fratello, il fratello universale».

Tutto ciò che ha acquisito durante l'esperienza di militare, esploratore e geografo prima della conversione, e poi come monaco, sacerdote e missionario, è messo da Charles a servizio del Vangelo e degli altri. **Il suo obiettivo era quello di farsi Fratello di tutti, ad imitazione del suo (e nostro) Signore e Fratello Gesù di Nazareth.**

«Vorrei essere buono perché si possa dire: Se tale è il servo, come sarà il Maestro?».

La sera del 1° dicembre 1916 venne ucciso da una banda di predoni di passaggio.

Il suo sogno fu sempre quello di condividere la sua vocazione con altri: dopo aver scritto diverse regole di vita religiosa, pensò che questa «Vita di Nazareth» potesse essere vissuta da tutti ed ovunque. Oggi la «famiglia spirituale di Charles de Foucauld» comprende diverse associazioni di fedeli, comunità religiose ed istituti secolari di laici o sacerdoti sparsi nel mondo intero.



VITA DELLA CHIESA

di Donato la Torre

ESSERE E COSTRUIRE LA COMUNITÀ CREDENTE



Si è svolta giovedì 19 maggio, alla presenza dell'arcivescovo Padre Franco Moscone, l'ultima tappa del cammino sinodale iniziato a novembre sulla sfida della comunione e della missione evangelizzatrice della Chiesa lanciata alla vicaria di Monte Sant'Angelo: "Essere e costruire la comunità credente".

In questi mesi le nostre comunità parrocchiali si sono confrontate in un percorso di autocoscienza personale ed ecclesiale, riscoprendo la bellezza di sentirsi componenti di un'unica famiglia, dove le diversità tra fratelli costituiscono una ricchezza indispensabile per la realizzazione dell'unico progetto di edificare il Regno di Dio nella realtà in cui viviamo.

L'evento ha avuto inizio con celebrazione eucaristica nella Reale Basilica di San Michele ed è proseguito nell'Auditorium Markiewicz. Dopo la lettura della relazione finale da parte del vicario locale don Nicola Cardillo e di don Pasquale Pio Di Fiore, i rappresentanti delle parrocchie hanno elencato le conclusioni a cui si è pervenuti nei vari incontri, conclusioni che entreranno a far parte di un progetto comune, poiché lo scopo di questa sfida lanciata è quello di fare comunità a livello cittadino. "La Chiesa è di per sé comunione, altrimenti non è chiesa" ci ha ricordato Padre Franco. Il lavoro svolto quest'anno sarà da stimolo per l'anno prossimo per affrontare una nuova sfida che ci renda Chiesa che accoglie, ascolta e risponde ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli.



di Donato la Torre



“NAZARETH: RENDERE NORMALE L'AMORE”

Il 6 maggio scorso si è tenuto un nuovo incontro presso la chiesa di San Francesco organizzato dalla Pastorale familiare in preparazione della giornata mondiale della famiglia.

“Nazareth: rendere normale l'amore”, questo il tema della riflessione guidata dai coniugi Giuseppe Sarcina e Floriana Valerio di San Giovanni Rotondo e che ha visto una folta partecipazione di fedeli dell'Unità Pastorale Santa Maria Maggiore- San Francesco d'Assisi.

L'umiltà di Nazareth. Osservando la famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, ogni famiglia può riscoprire la propria chiamata. Così come ribadito nell'incontro, la famiglia da prendere come riferimento per i cristiani non può che essere la famiglia per eccellenza: la famiglia di Nazareth.

Gesù, Dio fatto uomo, ha vissuto per tanti anni all'interno di una normale ed umile famiglia umana. Questo deve essere il filo conduttore che ci deve far vivere in continuità con il modello creato dalla famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria.

È nelle realtà umili e normali che il Signore desidera entrare e prendere dimora.

Cos'era la famiglia di Nazareth? Era una famiglia che viveva in una casa normale, di un paese normale, in mezzo a gente normale.

Il cammino di Gesù è iniziato in una umile famiglia, così come ognuno di noi può vivere il proprio cammino.

Dice Papa Francesco: “A Nazareth «non si parla di miracoli o guarigioni, di predicazioni - [Gesù] non ne ha fatta nessuna in quel tempo - di folle che accorrono; a Nazareth tutto sembra accadere “normalmente”, secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita [...]:la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa [...]. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare».”

Facendo diventare normale l'amore, ogni nostra famiglia può offrire al mondo un grande contributo, per crescere nell'amore vero e nella solidarietà più autentica. Nessun'altra scuola può insegnare l'amore, come può farlo una famiglia.



a cura di Liana Palena

ASCOLTO, PREGHIERA, CONDIVISIONE...VIVERE LA GIOIA!

Nella giornata del 14 Maggio 2022, tutte le classi primarie della parrocchia di Santa Maria Maggiore hanno partecipato al Rosario collettivo presso la Chiesa Rupestre della Madonna degli Angeli!

Più di sessanta bambini, con don Pasquale Pio, le catechiste, i catechisti e tanti genitori, hanno pregato in onore della nostra Santa

Madre Maria. Dopo aver recitato il Rosario, si è organizzato un breve momento ludico: immersi nella bellissima cornice della nostra chiesetta, nella natura, tutti i bambini hanno giocato ai giochi tipici e tradizionali " ruba bandiera" " tiro alla fune" ...

È stata una bellissima esperienza che sicuramente ha reso felici genitori e bambini! ♥



SPAZIO AC

A cura di Rosa di Padova

ACR

46° RALLY DELLA PACE

25 APRILE 2022



LA SARTORIA DELLA PACE

Dopo due Rally della pace svoltisi a distanza con video messaggi inviati da tutti gli acierini della Diocesi, finalmente quest'anno i ragazzi sono tornati a far rumore in piazza, per gridare insieme, ancora più forte, il desiderio di pace, quella pace che oggi è, purtroppo, sempre più minacciata dalla guerra, dall'egoismo, dalla sete di potere.

Il 25 aprile i ragazzi dell'ACR di tutte le parrocchie di Monte Sant'Angelo hanno invaso la città con la gioia vera che Gesù ci chiede di diffondere nel mondo.

Dopo l'accoglienza in Piazza Roma davanti alla Casa Comunale, con i saluti del sindaco e del nostro don Pasquale Pio, assistente diocesano di ACR, la festa ha avuto inizio: un primo flash mob preparato dai ragazzi e subito dopo la marcia verso piazza De Galganis per la celebrazione eucaristica, che ha visto la partecipazione anche di tanti adulti e della Confraternita della Santissima Trinità. È ripresa, poi, la marcia gioiosa e coinvolgente, con un secondo flash mob e la caccia ai "Tesori della città". Con l'aiuto delle guide della Pro loco, i ragazzi hanno scoperto alcuni luoghi preziosi della ricca storia di Monte Sant'Angelo, luoghi come gioielli di arte e cultura da tutelare e tramandare. Ma il vero tesoro da scoprire e a-

mare- come ci ha ricordato don Pasquale Pio- è ciascuno di noi, pezzo unico e irripetibile, patrimonio inestimabile di Dio con i suoi talenti e i suoi limiti.

Quest'anno le attività all'ACR si stanno svolgendo in una grande sartoria. Siamo abituati ad indossare vestiti commerciali, ma stiamo riscoprendo la bellezza di avere un vestito fatto su misura per noi. Siamo tutti chiamati ad essere dei sarti nelle nostre vite in cui dobbiamo tagliare e cucire; se anche il vestito non è perfetto, sarà unico nel suo genere: proprio come noi!

Insieme vogliamo riscoprire la nostra unicità, capire di che stoffa siamo fatti, per indossare al meglio il grembiule del servizio e aiutare con generosità i fratelli bisognosi che incontreremo per le strade. Durante il cammino i ragazzi hanno imparato a riconoscere che la bellezza di un abito dipende dalle mani di chi lo realizza: è il sarto, con il suo lavoro accurato e paziente, a dare forma a un pezzo di stoffa per farlo diventare un abito bello, su misura per la persona che lo indosserà. E come dei sarti, tutti abbiamo pensato di "ricucire" lo stemma della città di Monte Sant'Angelo, simbolo dell'appartenenza al nostro territorio, luogo dove sono le nostre radici e che vo-

gliamo guardare con occhi rigenerati per costruire un presente e un futuro di pace e fratellanza. Lo stemma, con la firma dell'ACR di tutte le comunità parrocchiali, è stato donato al Sindaco che ha promesso di appenderlo nella Sala Consiliare del Comune, perché tutti possano ricordare questa giornata e l'impegno assunto anche dai più piccoli di dare una veste nuova alla nostra città e renderla sempre a misura di tutti.

Ci siamo lasciati con la preghiera a Maria, Regina della Pace, e con le parole del messaggio inviato dal vescovo Padre Franco Moscone a tutti i ragazzi della Diocesi che hanno vissuto

la Festa del Rally nella propria città, accanto ad altri gruppi di parrocchie o paesi confinanti:

“Gesù è con noi e benedice il Rally 2022, che sarà “di Pace” vera, se tu collaboreremo mossi da buona volontà, mettendo a disposizione la propria originale stoffa, nel rendere più bello e affascinante il mondo e la storia che Lui ci ha affidato da custodire.

Vi benedico anche io, nell'attesa di rincontrarvi – in presenza! – per il Rally 2023!



SPAZIO AC

AZIONE CATTOLICA
ARCIDIOCESI
DI MANFREDONIA-VIESTE-
SAN GIOVANNI ROTONDO



È TEMPO DI...

PRIMI PASSI PER
RITROVARCI



PROGRAMMA

1 GIUGNO

ORE 17.00 - INCONTRO DEI GIOVANI A
CARPINO

ORE 17.30 - DIALOGO E LABORATORI
CON **ALESSANDRA AUGELLI**,
MARIAGRAZIA QUITADAMO E **SUOR**
ALICE CALLEGARI

ORE 20.00 - FESTA DEI GIOVANI

2 GIUGNO

ORE 9.00 - INCONTRO IN PIAZZA DEL
POPOLO (CARPINO)

ORE 9.30 - IN CAMMINO VERSO IL
CROCIFISSO DI VARANO

ORE 12.00 - SANTA MESSA

ORE 13.00 - PRANZO A SACCO

ORE 15.00 - MOMENTO DI
CONVIVIALITÀ E PASSAGGIO DEGLI
ACIERRINI

ORE 17.00 - SALUTI



SAN FILIPPO NERI

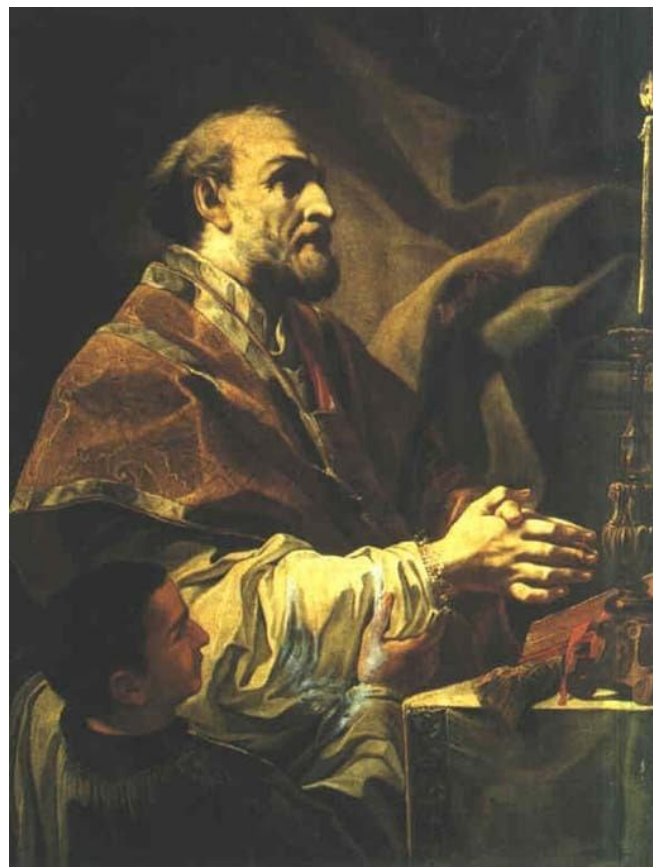
Filippo Neri nasce a Firenze il 21 luglio 1515, e riceve il battesimo nel "bel san Giovanni" dei Fiorentini il giorno seguente, festa di S. Maria Maddalena.

Il padre, ser Francesco, era notaio, ma l'esercizio della sua professione era ristretto ad una piccola cerchia di clienti; la madre, Lucrezia da Mosciano, proveniva da una modesta famiglia del contado, e moriva poco dopo aver dato alla luce il quarto figlio.

La famiglia si trovò affidata alle cure della nuova sposa di ser Francesco, Alessandra di Michele Lenzi, che instaurò con tutti un affettuoso rapporto, soprattutto con Filippo, il secondogenito, dotato di un bellissimo carattere, pio e gentile, vivace e lieto, il "Pippo buono" che suscitava affetto ed ammirazione tra tutti i conoscenti.

Dal padre, probabilmente, Filippo ricevette la prima istruzione, che lasciò in lui soprattutto il gusto dei libri e della lettura, una passione che lo accompagnò per tutta la vita, testimoniata dall'inventario della sua biblioteca privata, lasciata in morte alla Congregazione romana, e costituita di un notevole numero di volumi. La formazione religiosa del ragazzo ebbe nel convento dei Domenicani di San Marco un centro forte e fecondo. Si respirava, in quell'ambiente, il clima spirituale del movimento savonaroliano, e per fra Girolamo Savonarola Filippo nutrì devozione lungo tutto l'arco della vita, pur nella evidente distanza dai metodi e dalle scelte del focoso predicatore apocalittico.

Intorno ai diciotto anni, su consiglio del padre, desideroso di offrire a quel figlio delle possibilità che egli non poteva garantire, Filippo si recò da un parente, avviato commerciante e senza prole, a San Germano, l'attuale



Corrado Giaquinto, San Filippo Neri

Cassino. Ma l'esperienza della mercatura durò pochissimo tempo: erano altre le aspirazioni del cuore, e non riuscirono a trattenerlo l'affetto della nuova famiglia e le prospettive di un'agiata situazione economica.

Lo troviamo infatti a Roma, a partire dal 1534. Vi si recò, probabilmente, senza un progetto preciso.

Q Filippo Neri arriva a Roma nel 1534 come pellegrino e, con l'animo del pellegrino penitente, visse gli anni della sua giovinezza, austero e lieto al tempo stesso, tutto dedito a coltivare lo spirito.

Lo studio lo attira, frequenta le lezioni di filosofia e di teologia dagli Agostiniani ed alla Sapienza; ma ben maggiore è l'attrazione della vita contemplativa che impedisce talora a Fi-

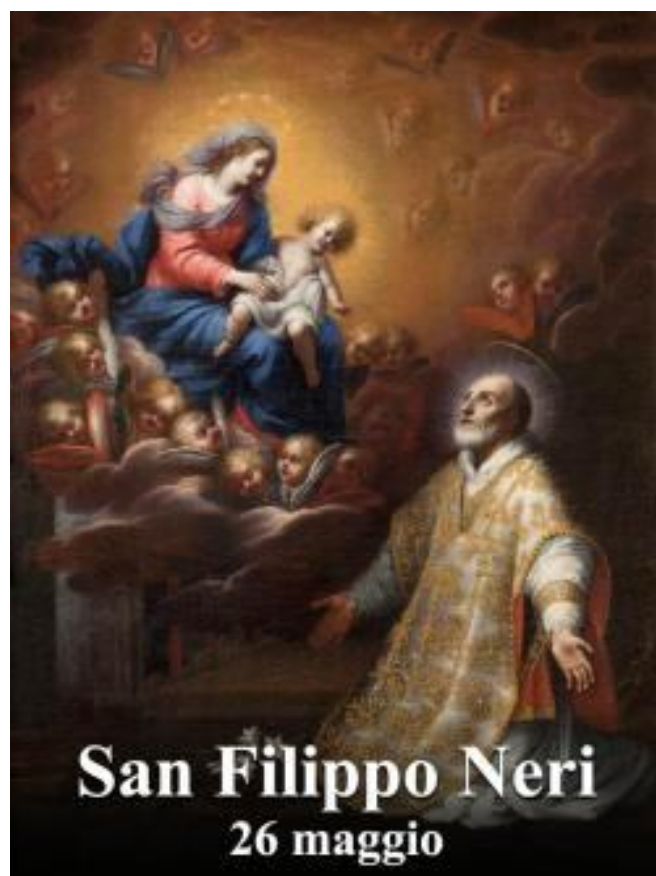
lippo persino di concentrarsi sugli argomenti delle lezioni.

La vita contemplativa che egli attua è vissuta nella libertà del laico che poteva scegliere, fuori dai recinti di un chiostro, i modi ed i luoghi della sua preghiera: Filippo predilesse le chiese solitarie, i luoghi sacri delle catacombe, memoria dei primi tempi della Chiesa apostolica, il sagrato delle chiese durante le notti silenziose. Coltivò per tutta la vita questo spirito di contemplazione, alimentato anche da fenomeni straordinari, come quello della Pentecoste del 1544, quando Filippo, nelle catacombe di san Sebastiano, durante una notte di intensa preghiera, ricevette in forma sensibile il dono dello Spirito Santo che gli dilatò il cuore infiammandolo di un fuoco che arderà nel petto del santo fino al termine dei suoi giorni. Questa intensissima vita contemplativa si sposava nel giovane Filippo ad un altrettanto intensa, quanto discreta nelle forme e libera nei metodi, attività di apostolato nei confronti di coloro che egli incontrava nelle piazze e per le vie di Roma, nel servizio della carità presso gli Ospedali degli incurabili, nella partecipazione alla vita di alcune confraternite, tra le quali, in modo speciale, quella della Trinità dei Pellegrini, di cui Filippo, se non il fondatore, fu sicuramente il principale artefice insieme al suo confessore P. Persiano Rosa.

Ed è sotto la direzione spirituale di P. Persiano che maturò lentamente la chiamata alla vita sacerdotale. Filippo se ne sentiva indegno, ma sapeva il valore dell'obbedienza fiduciosa ad un padre spirituale che gli dava tanti esempi di santità. A trentasei anni, il 23 maggio del 1551, nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso in Parione, il vicegerente di Roma, Mons. Sebastiano Lunel, lo ordinava sacerdote. Tutto questo affascina chi, conoscendo Filippo, vuole fare come lui. L'“Oratorio” nasce così, tra i tuguri fetidi profumati giorno per giorno da una carità fatta di carne e non per un progetto disegnato sulla carta e calato dall'alto come un'elemosina data a freddo. “Grazie anche all'apostolato di San Filippo –

riconosce Papa Francesco – l'impegno per la salvezza delle anime tornava ad essere una priorità nell'azione della Chiesa; si comprese nuovamente che i Pastori dovevano stare con il popolo per guidarlo e sostenerne la fede”. Col tempo, attorno a lui prende corpo la prima comunità, la cellula della futura Congregazione che nel 1575 riceve il placet di Gregorio XIII.

Messer Filippo Neri continuò da sacerdote l'intensa vita apostolica che già lo aveva carat-



terizzato da laico. Andò ad abitare nella Casa di san Girolamo, sede della Confraternita della Carità, che ospitava a pigione un certo numero di sacerdoti secolari, dotati di ottimo spirito evangelico, i quali attendevano alla annessa chiesa. Qui il suo principale ministero divenne l'esercizio del confessionale, ed è proprio con i suoi penitenti che Filippo iniziò, nella semplicità della sua piccola camera, quegli incontri di meditazione, di dialogo spirituale, di preghiera, che costituiscono l'anima ed il metodo dell'Oratorio. Ben presto quella cameretta non bastò al numero crescente di a-

mici spirituali, e Filippo ottenne da "quelli della Carità" di poterli radunare in un locale, situato sopra una nave della chiesa, prima destinato a conservare il grano che i confratelli distribuivano ai poveri.

Tra i discepoli del santo, alcuni - ricordiamo tra tutti Cesare Baronio e Francesco Maria Tarugi, i futuri cardinali - maturarono la vocazione sacerdotale, innamorati del metodo e dell'azione pastorale di P. Filippo. Nacque così, senza un progetto preordinato, la "Congregazione dell'Oratorio": la comunità dei preti che nell'Oratorio avevano non solo il centro della loro vita spirituale, ma anche il più fecondo campo di apostolato. Insieme ad altri discepoli di Filippo, nel frattempo divenuti sacerdoti, questi andarono ad abitare a San Giovanni dei Fiorentini, di cui P. Filippo aveva dovuto accettare la Rettoria per le pressioni dei suoi connazionali sostenuti dal Papa. E qui iniziò tra i discepoli di Filippo quella semplice vita familiare, retta da poche regole essenziali, che fu la culla della futura Congregazione.

Nel 1575 Papa Gregorio XIII affidò a Filippo ed ai suoi preti la piccola e fatiscente chiesa di S. Maria in Vallicella, a due passi da S. Girolamo e da S. Giovanni dei Fiorentini, erigendo al tempo stesso con la Bolla "Copiosus in misericordia Deus" la "Congregatio presbyterorum saecularium de Oratorio nuncupanda". Filippo, che continuò a vivere nell'amata cameretta di San Girolamo fino al 1583, e che si trasferì, solo per obbedienza al Papa, nella nuova residenza dei suoi preti, si diede con tutto l'impegno a ricostruire in dimensioni grandiose ed in bellezza la piccola chiesa della Vallicella.

Qui trascorse gli ultimi dodici anni della sua vita, nell'esercizio del suo prediletto apostolato di sempre: l'incontro paterno e dolcissimo, ma al tempo stesso forte ed impegnativo, con ogni categoria di persone, nell'intento di condurre a Dio ogni anima non attraverso difficili sentieri, ma nella semplicità evangelica, nella fiduciosa certezza dell'infallibile amore divino,

nella letizia dello spirito che sgorga dall'unione con Dio. Si spense nelle prime ore del 26 maggio 1595, all'età di ottant'anni, amato dai suoi e da tutta Roma di un amore carico di stima e di affezione.

Il cuore di Padre Filippo, ardente del fuoco dello Spirito, cessava di battere in terra in quella bella notte estiva, ma lasciava in eredità alla sua Congregazione ed alla Chiesa intera il dono di una vita a cui la Chiesa non cessa di guardare con gioioso stupore. Ne è forte testimonianza anche il Magistero del Santo Padre Giovanni Paolo II che in varie occasioni ha lusinggiato la figura di san Filippo Neri e lo ha citato, unico dei santi che compaiano esplicitamente con il loro nome, nella Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000.

Fraasi di Filippo Neri

State buoni, se potete.

Non fate i maestri di spirito, e non pensate di convertire gli altri; ma pensate a regolare prima voi stessi.

Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia.

Siate umili e state bassi.

Non è tempo di dormire perché il Paradiso non è fatto per i poltroni.

UNO SGUARDO SUL MONDO

di Antonio Pirro

MIGRANTES

In classe con i miei alunni e a casa con mio figlio, nello scorso mese, mi sono imbattuto in una storia, il libro è “Questa notte non torno” di Antonella Sbuelz. Una storia che ha colpito molto i ragazzi, ha spaccato, è entrata dentro senza inutili circonlocuzioni e ha fatto diventare vicini e reali, temi attualissimi e urgenti. Questo non è mai semplice, lo scopriamo ogni giorno tra i banchi di scuola e spesso quando dobbiamo far passare un qualunque messaggio intergenerazionale, la letteratura riesce a superare questo crepaccio. La vicenda di Aziz che cammina a piedi dall’Afghanistan con suo padre e suo zio è entrata negli occhi di tanti preadolescenti di Monte Sant’Angelo, non tanto avvezzi all’altro come straniero, per un certo connotato geografico noto e per una narrazione troppo spesso falsata dai media e dalla ripetitività consumistica delle notizie che fanno la nostra storia contemporanea. Eppure c’è un popolo che si muove e a cui non doniamo lo sguardo, il moderno popolo dei migranti, un popolo che sentiamo tale perché diverso da noi, un popolo in fuga, un popolo disperato, un popolo fatto di persone di mille luoghi ma accomunate dall’essere in viaggio, migranti. Scrivo questo mentre in questi giorni si apre il processo di appello ad uno degli eroi misconosciuti dei nostri giorni, il sindaco di Riace, Mimmo Lucano. Un uomo che ha mostrato la possibilità di un modello alternativo per l’accoglienza dei migranti. Eppure, noi, anche quest’anno, faremo il bagno in una piscina di morte, anche quest’anno ci fermeremo un attimo all’ennesima storia simbolo che strapperà una prima pagina e poi continueremo le nostre cose distratte e frenetiche. Il viaggio dei migranti sembra però inarrestabile, presto, magari per i nostri nipoti, ci sarà un

mondo diverso, un mondo multiplo con un’unica nazione che avrà nome Terra, se riusciremo a non distruggerla prima. Le persone che viaggiano verso l’Europa continuano a farlo per molte ragioni. Alcune fuggono da conflitti armati, insicurezza e violazioni di diritti umani, mentre altre intendono richiedere la protezione internazionale a causa di persecuzioni religiose, etniche, politiche, o dovute all’orientamento sessuale o all’identità di genere. Alcune persone intraprendono questi viaggi per ricongiungersi con membri della propria famiglia in Europa, mentre altre partono in cerca di opportunità di lavoro o d’istruzione. Alcune, fra queste ultime, hanno ottenuto protezione temporanea per motivi umanitari in ragione dei continui abusi subiti lungo le rotte migratorie che portano in Europa. In questi giorni mi ha colpito la storia di un bambino nato a bordo di una delle tante navi di soccorso che vagano per il Mediterraneo, sua madre è stata violentata in quei campi di detenzione e tortura presenti in Libia, uno di quei campi dove la sottomissione e l’abominio sono le uniche leggi. Uno di quei campi di sopraffazione cieca e brutale che continuano ad esistere con l’avallo indecente dell’Italia. Dopo così tante prove, tante testimonianze, i nostri vari governi non hanno ancora revocato il memorandum d’intesa con il governo libico, questa è una colpa pesante su cui dovremmo riflettere e dare una risposta unita. I migranti e il loro viaggio incancellabile non potranno essere arginati, lo vediamo ovunque, dalle terre povere a quelle ricche, come in un percorso obbligato. Bisognerebbe seriamente intraprendere un discorso di progettazione dell’accoglienza e di capovolgimento della prospettiva, come ha mostrato Mimmo Lucano. I

migranti saranno la chiave di volta di un cambiamento che è nell'aria, saranno loro gli argonauti a portarci in un nuovo spazio fatto di una umanità ritrovata, bisogna *abbattere i muri che ci dividono e essere tessitori di fraternità e prossimità, è la più grande forza e risorsa che abbiamo.* Papa Francesco ha riba-

dito questo nella sua terza enciclica, un'enciclica che mostra tre vie da percorrere parallelamente: l'Accoglienza, la Solidarietà e la Politica. Tre vie per entrare nei cuori dei ragazzi e portarli in un mondo più giusto, un mondo dove potremo dire Fratelli Tutti.



L'insostenibile leggerezza del... leggere

LETTURE CONSIGLIATE

«L'uomo è un essere imitativo, apprende la vita con gli occhi. Questo è il motivo per cui in ogni tempo e in ogni luogo ha sempre fissato lo sguardo su qualcuno per capire se stesso.» Ed è proprio questa sua peculiare caratteristica ad aver dato origine a testi come l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, ma anche testi sacri come la Bibbia o in tempi più recenti la Divina commedia, le commedie di Shakespeare, o spostandoci ver so i giorni nostri Il Signore degli Anelli e forse anche lo stesso Harry Potter. Testi che toccano l'immaginario collettivo presente in ciascuno di noi e lo guidano, attraversando così i secoli e le generazioni. Tra queste opere ce n'è una che, secondo Epicoco, si presta più delle altre a essere la chiave di lettura del presente: l'Eneide di Virgilio. «Alcuni passaggi decisivi della vita di Enea e della sua personalità mi sono parsi i più congeniali a illuminare il tempo attuale.» E così, dopo una riscrittura in chiave narrativa di quei passaggi, l'autore condivide con noi una riflessione più ampia del tema di fondo allo scopo di «ricollegare l'immaginario con la storia attuale e con le possibili scelte e opportunità che ci si aprono davanti.» La scelta di Enea diventa così la rilettura di un'opera fondante della nostra cultura e al contempo uno strumento per interpretare la contemporaneità. Una lente attraverso la quale riflettere sul presente che «scarseggia di speranza e ha bisogno di guardare e di credere nella primavera in attesa sotto la neve dell'inverno che stiamo vivendo.»



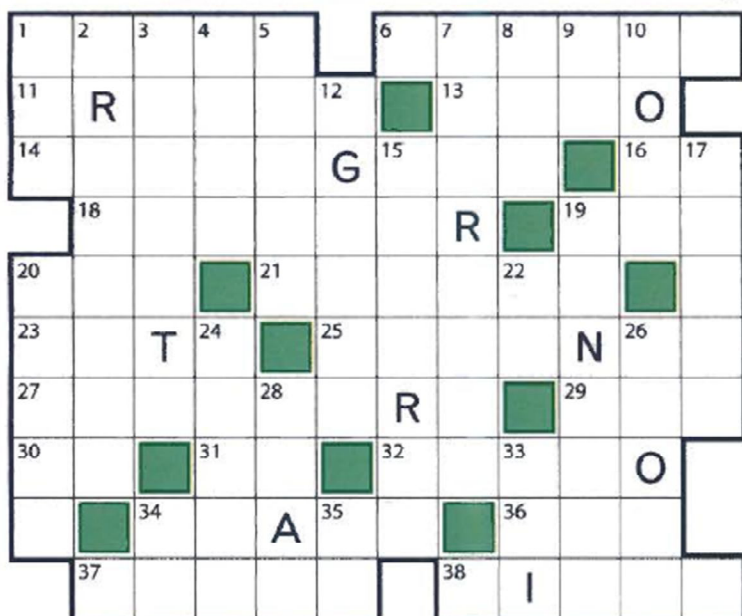
PER RAGAZZI

Lily ha solo 10 anni, ma è decisa a fare del suo meglio per **rendere il mondo più pulito** e sostenibile: non c'è nulla che lei ami di più di sfogliare libri sulla natura e imparare mille curiosità sugli animali. Peccato che **le manchi la stessa determinazione a scuola**, dove preferisce lasciare ad altri le luci della ribalta e rimanere seduta al suo banco, in silenzio. In **Lily e il bosco da difendere** (Garzanti, con la traduzione di Federica Merati) **Anne-Marie Conway** racconta storia che ci insegna che non si è mai troppo piccoli per **cambiare il mondo**.



Umorismo e svago

a cura di G. Ferosi



ORIZZONTALI

1. Si sostengono sborsando.
6. Chiariscono le regole.
11. Attrezzo, utensile.
13. Tra duo e quartetto.
14. Di solito ha un tappo.
16. Le consonanti di loro.
18. Così è detto, in Inghilterra, il capo del Governo.
19. La *mamma* degli Abba.
20. Grosso serpente.
21. L'anomala pigmentazione gialla della pelle.
23. Un lago del Piemonte.
25. Porto militare italiano.
27. Si muovono sui campi.
29. Possedeva la RAI.
30. Il centro di Trastevere.
31. La seconda della scala.
32. Animale agile e flessibile.
34. Si può averlo grosso.
36. La quinta preposizione.
37. La chiesa principale.
38. Ha per capitale Damasco.

VERTICALI

1. Arriva prima di *dom*.
2. Suggestivo una soluzione.
3. L'intervento d'un calciatore sul pallone.
4. Allunga la lingua al cane.
5. Distinti, illustri.
7. Vi finiscono i panni lavati.
8. E' *glaciale* in più film.
9. In fondo agli enigmi.
10. Il più e il meno degli accumulatori.
12. Uno Stato sul Mar Rosso.
15. Sonno che dura mesi.
17. Hanno una o più lamette.
19. Un video di controllo.
20. Fuoco d'artificio.
22. Si ripetono in bravura.
24. L'ingresso dei teatri.
26. Seggi regali.
28. Un gruppo ben affiatato.
33. Pubblica guide e cartine.
34. Il *kung* tra le arti marziali.
35. I confini di Toronto.

INDOVINELLI

- 1) Chi è l'attore scozzese che è stato testimonial di Moto Guzzi? Quale animale è il simbolo dell'azienda?
- 2) In un film da lui diretto, Massimo Troisi impersona un giovane abbandonato dalla fidanzata che fa di tutto per riconquistarla, però poi la pianta in asso il giorno fissato per le nozze. Qual è il film?
- 3) Quale espressione inglese si usa per indicare lo stato di malessere che si può avvertire dopo un lungo viaggio in aereo a causa del rapido cambiamento del fuso orario?
- 4) Il cantante Sting, prima della carriera da solista, faceva parte di quale band?
- 5) L'ametista è una varietà di...
- 6) Quale città americana è chiamata "Città smeraldo"?
- 7) Ha la bocca ma non ha i denti; lo è di nome e di fatto; ha spesso la pancia piena; chi lo usa lo segue; non soffia ma succhia.
- 8) Quale parola accomuna le seguenti?
GOMMA
PINOCCHIO
PANE
VINCENZO
POLPETTE

(le risposte nella pagina seguente)



Umore e svago

Quanto è largo un fulmine?

La scarica di un fulmine è uno degli eventi naturali più violenti che esistano. È caratterizzata da una differenza di potenziale di **centinaia di milioni di volt** (la corrente nelle nostre case circola a 220v) e la temperatura che può raggiungere è di **33 mila gradi** centigradi. Poiché può sprigionarsi tra una nube e il suolo o tra due nubi diverse, un fulmine può estendersi anche per decine di chilometri, viaggiando a un terzo della velocità della luce. Sorprende, dunque, che la sua larghezza si possa stimare in **pochi centimetri** e che solo assai raramente tocchi il decimetro. Ma è proprio questa caratteristica che fa del fulmine un concentrato di energia senza confronti. E che fa sì che il rumore che segue la scarica elettrica, cioè il **tuono**, sia così intenso da potersi udire anche a **20-25 km** di distanza.

Chi ha ideato l'ora legale?

Il primo a proporre l'idea di ora legale fu **Benjamin Franklin** (1706-1790), l'uomo politico (fu uno dei padri dell'indipendenza degli Stati Uniti) e inventore americano noto per aver ideato il parafulmine e le lenti bifocali. Il suo scopo era "etico": accrescere le opportunità di lavoro produttivo in estate, usando il più possibile le ore di luce. In **Europa** venne proposta e adottata nel **1915** per diminuire il consumo di carbone e energia elettrica durante la guerra. Da allora l'ora legale è largamente usata d'estate in molti Paesi per risparmiare energia. In **Italia** è stata adottata per la prima volta nel **1916**.

AFORISMI

“Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido”

(Albert Einstein)

“Se c'è rimedio, perché ti preoccupi? Se non c'è rimedio, perché ti preoccupi?”

(Proverbio cinese)



— Ho proprio una bella tosse? Per forza, mi sono allenato tutta la notte...

1) Ewan McGregor; l'aquila 2) "Pensavo fosse amore invece era un calesse" 3) Jet Lag 4) Police 5) Quarzo 6) Seattle
7) L'aspirapolvere 8) MOLLICA

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Lunedì

Ore 19.30 LECTIO DIVINA

Martedì

Ore 19.30 PROVE DI CANTO

Giovedì (primo giovedì del mese)

Ore 19.30 ADORAZIONE EUCARISTICA

CATECHESI SCUOLA PRIMARIA

Classe I mercoledì ore 16.00

Classi II e III sabato ore 16.15

Classe IV lunedì ore 16.30

Classe V venerdì ore 17.00

CATECHESI SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Classi I II III sabato ore 18.

CATECHESI GIOVANI E GIOVANISSIMI

Sabato ore 19.00

CATECHESI ADULTI e GRUPPO CONIUGI

Venerdì ore 19.30 (ogni 15 giorni)

CONFESSIONI

Sabato ore 16.30

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE ore 19.00

FESTIVO ore 10.00 - 19.00